



PARROCCHIA di LOZZO di CADORE (BL) --- Numero unico: OTTOBRE 2002

50 anni di sacerdozio

Che cosa si prova celebrando cinquant'anni di sacerdozio?
E' una domanda che mi sono sentito fare da parecchie persone.

Viverli i sentimenti è una cosa, scriverli o descriverli è un'altra ... faccenda.
Ho tentato di riassumerli nel testo dell'immaginetta che è stata data per l'occasione.



L'anima mia magnifica il Signore!

Nel 50° di sacerdozio

RINGRAZIO

- Dio e la Vergine Maria
- i miei genitori e i familiari
- e tutte le persone che mi hanno accompagnato all'altare e quelle che mi hanno aiutato in questi cinquant'anni

RICORDO
con particolare affetto le varie comunità in cui ho servito e specialmente quelle di Rivamonte e di Lozzo di Cadore

CHIEDO PERDONO

- per le tante infedeltà al mio ministero
- per le asprezze del mio carattere
- a quanti posso aver offeso

DOMANDO a tutti una preghiera

Don Elio Cesco

*Belluno
20 luglio 1952* *Lozzo di Cadore
20 luglio 2002*

Il primo pensiero è di stupore: "impossibile" che sia capitato a me! cinquant'anni sono proprio tanti e ... non me ne accorgo!

Il secondo è quasi di paura: quanta responsabilità e le cose non fatte o fatte male, per il tempo non usato bene, per le migliaia di persone incontrate e non sempre aiutate, per le mille infedeltà piccole e grandi, per ... per ... per il tanto bene che può fare un

sacerdote di virtù e the io non ho fatto. Per grazia so che la misericordia di Dio riesce a coprire tante miserie e, perciò, anche le mie.

Poi la gioia per il dono the Dio mi ha fatto chiamandomi al sacerdozio; la visione delle mille persone (dai miei genitori e familiari e parenti) the si sono impegnate con la preghiera, con i sacrifici, con l'aiuto anche materiale per "portarmi" all'altare; i volti dei tanti sacerdoti the mi sono stati di esempio e di sprone a non cedere di fronte alle crisi e alle difficoltà; la mia parrocchia di origine, il Seminario, le varie comunità the ho incontrato, prima come cooperatore e poi come parroco...

Allo sguardo sul passato segue un: " E adesso?".

Guardare al futuro e una necessità!

Non ci sono più le forze di prima, non c'è più l'entusiasmo degli inizi, non c'è più il fascino delle novità, non c'è più la "spregiudicatezza" della giovinezza ...

Quanti «non» the vorrei sostituire con un po'».

Un po' di forze ci sono ancora; perché non usarle?

Un po' d'entusiasmo c'è ancora; perché non farlo fruttificare nelle mille iniziative the vengono proposte dall'alto e, spesso, stimulate dal basso?

Un po' di voglia di godere delle novità c'è ancora; perché non tentare di usarle?

Perché non dire, come hanno detto tanti anziani: "pecà morir prima d'aver visto tante bele robe!"?

Un po' di voglia di buttarsi, c'è ancora; perché non lasciarsi attrarre a tentativi d'iniziativa the possono sembrare impossibili?

Quando si tratta di anime da portare a Dio, non ci sono limiti: età, salute, denaro, bellezza ... e tutte le altre doti, passano in secondo piano e possono essere sostituite dalla preghiera the edifica molto più di quanto, specialmente in gioventù, si possa pensare.

Vorrei, perciò, rafforzare e fondare quel po' di bene the mi resta da compiere, con la preghiera: mia e vostra.

Don Elio

Se c'è stato Auschwitz, allora non può esserci Dio?

"Se c'è stato Auschwitz, allora non può esserci Dio". E' quel che si è sentito affermare spesso nell'ultimo scorcio del XX secolo, così duramente segnato dalle due guerre mondiali, dalle aberrazioni del nazismo, dal genocidio degli ebrei.

In realtà dal fondo più buio della notte c'è un volto che riemerge, una voce, un nome: quello di **Edith Stein**, la religiosa carmelitana morta ad Auschwitz in una camera a gas nell'agosto del **1942**. Una ebrea. Una filosofa. Una monaca. Una martire.

Convertitasi dall'ebraismo al cattolicesimo attraverso il filtro dell'ateismo, è passata dalla speculazione filosofica al chiostro dopo essere stata un giorno "folgorata" dalla lettura della vita di S. Teresa d'Avila.



Ella sconfessa, insieme all'altro grande martire dei lager, **san Massimiliano Kolbe**, ogni dichiarazione nichilista – come la morte di Dio o, peggio ancora, la sua completa indifferenza al dolore umano – di fronte all'assurdo della guerra, a quel tremendo mistero del male che Auschwitz ha incarnato intorno alla metà del Novecento.

Il 10 maggio 1940 l'esercito tedesco invade il Lussemburgo, il Belgio e l'Olanda. Le Chiese cristiane olandesi, quando iniziano in Olanda le carcerazioni e le deportazioni di cittadini ebrei, chiedono con insistenza alle autorità tedesche di recedere da tali azioni. L'11 luglio 1942 l'episcopato olandese inoltra un telegramma di protesta contro la persecuzione degli ebrei.

In seguito alla lettura del telegramma viene revocato lo stato di libertà degli ebrei cattolici ed emanato l'ordine di cattura nei loro confronti. Alle cinque pomeridiane del 2 agosto 1942, Edith Stein viene prelevata insieme alla sorella Rosa dal convento, e una testimone la sente dire alla sorella: *"Vieni, andiamo per il nostro popolo"*.

Quel giorno vengono arrestati e deportati 244 ebrei cattolici, come atto di rappresaglia contro l'episcopato olandese. Le sorelle Stein sono condotte all'ufficio distrettuale di Maastricht e di lì al campo di transito di Amersfoort; il 4 agosto vengono prelevate, con altri 95 prigionieri, e trasferite a Westerbork; il 7 agosto sono assegnate a un trasporto in partenza quel giorno stesso per Auschwitz-Birkenau, che giunge a destinazione due giorni dopo. Non è stato possibile stabilire con certezza il momento della morte di Edith dopo l'arrivo ad Auschwitz, ma è probabile che sia stata subito destinata alla camera a gas. In ogni caso l'aspetto esemplare della vicenda di Edith Stein sta nell'eroica adesione a una vocazione maturata negli anni che seguono la conversione: far propria la sofferenza del suo popolo d'origine, introducendola nel sacrificio di Cristo attraverso l'offerta della sua stessa vita.

Tale adesione non viene meno nel momento in cui diventa vittima della violenza, com'è testimoniato dal messaggio che riesce a inviare dal campo di raccolta di Westerbork alla priora di Echt: *"Sono contenta di tutto. Una Scienza crucis si può acquistare solo se la Croce si sente pesare in tutta la sua gravità. Di questo sono stata convinta fin dal primo momento, e ho detto di cuore: "Ave crux, spes unica"*.

A ragione dunque Papa Giovanni Paolo II, proclamando la santità di Edith Stein, l'11 ottobre 1998, ne ha fatto memoria come di una *"eminente figlia d'Israele e fedele figlia della Chiesa"*. In occasione della sua elevazione a compatrona d'Europa il Papa ricorda: *"La sua immagine di santità resta per sempre legata al dramma della sua morte violenta": "Dichiarare oggi Edith Stein compatrona d'Europa significa porre sull'orizzonte del vecchio Continente un vessillo di rispetto, di tolleranza, di accoglienza", "ma è necessario far leva sui valori autentici, che hanno il loro fondamento nella legge morale universale, inscritta nel cuore di ogni uomo. Un'Europa che scambiasse il valore della tolleranza e del rispetto universale con l'indifferentismo etico e lo scetticismo sui valori irrinunciabili, si aprirebbe alle più rischiose avventure e vedrebbe prima o poi riapparire sotto nuove forme gli spettri più paurosi della sua storia"*.



Sabato 20 luglio la nostra Comunità ha festeggiato i **50 anni di sacerdozio** del nostro Parroco con una Messa solenne concelebrata dai sacerdoti della Forania del Cadore e con un momento di festa insieme nella sala parrocchiale. Già la sera precedente, in preparazione alla festa, c'è stata una fiaccolata partita dalla chiesa parrocchiale al santuario di Loreto a cui hanno partecipato numerose persone collaborando anche nell'ornare le quattro tappe del percorso sui Misteri del Rosario, illuminando tutta la strada fino a Loreto e soprattutto pregando con devozione. Un cammino fatto dalla nostra Comunità per ben 30 anni insieme al suo Parroco. Anche la festa del 50° anniversario è stata molto calorosa, con la Chiesa gremita di persone che hanno voluto dimostrare il loro profondo sentimento di gratitudine verso Don Elio, direi una festa di ricordare con gioia!

23 luglio alle ore 20,30 alla Scuola Materna è stato nominato all'unanimità, presenti una ventina di capofamiglia, il nuovo Consiglio di amministrazione che resterà in carica per 4 anni. Gli eletti sono: Bortot Romina (Presidente dell'Ente), Suani Stefano e Terrin Paola (amministratori), Del Favero Italo (rappresentante del Comune), Zanella Patrizia (rappresentante didattica) e nuova segretaria Zanella Gina. Come già noto oltre alla normale scuola Materna, abbiamo a Lozzo anche l'asilo nido aperto da circa tre anni e finanziato fino a dicembre 2003. I nuovi Amministratori dovranno quindi cercare, dopo tale data, di farlo passare ad Asilo Nido Integrato con sovvenzione regionale per poter continuare ad accogliere piccoli dai 18 mesi ai tre anni. Auguri di buon lavoro!

Venerdì 2 agosto alle ore 21, presso il piazzale delle scuole elementari, la nostra Compagnia "Le Longane de Loze" ha rappresentato la commedia dialettale "La giustizia a voltòu i zookoi", che ha riscosso anche questa volta un notevole numero di pubblico fedele a queste iniziative, che si è divertito e ha riso di gusto per tutto il tempo. Sempre più bravi gli attori che entrano nel personaggio in una maniera tutta personale, con battute di spirito ed arrabbiature che spesso non sono da copione, ma escono spontanee!

La stessa Compagnia, sponsorizzata dalla Comunità Montana con musiche di Daniele De Bettin, ha anche rappresentato Venerdì 13 settembre, presso la palestra comunale, due fiabe ambientate nelle nostre montagne e raccontate molti anni fa forse con lo scopo di spaventare i bambini. Le due fiabe intitolate "Sulle orme del Mazzaruo e Lauretta". La prima racconta di uno spirito burlone e dispettoso, appunto il "Mazzaruo" che fa perdere i bambini nel bosco e che, non riuscendo più a trovare la strada di casa, si rivolgono alla fata della montagna che li aiuta, mentre "Lauretta" sarebbe quella che noi chiamiamo ancor oggi "La mare de S. Piero" maga che nella leggenda montana viene invocata per far cadere la pioggia. Ben mimate e raccontate le due storie, tratte da un libro dedicato alle leggende delle nostre zone.

10 agosto Festa del Patrono con la Messa solenne ed il tempo che già dal mattino preannunciava pioggia. Saltate quindi le varie iniziative, alla sera nella palestra comunale il Gruppo Teatrale di Costalta ha presentato la vita di Tiziano Vecellio raccontato da uno scrittore nostrano, accompagnata da momenti di canto mentre venivano presentati sullo schermo i quadri più importanti di questo nostro pittore nato in Cadore, ma vissuto poi a Venezia. Una serata culturale molto importante perchè ci ha fatto scoprire episodi della sua vita a noi sconosciuti, ambientati in una Venezia del 1500 dove fu accolto nella bottega del Giorgione e dove dipinse per la Corte pontificia, per i duchi di Ferrara, Mantova ed Urbino. Morì a Venezia nel 1576.

15 agosto tradizionale serata di tombola in piazza organizzata dai Donatori di sangue e conclusa con frittelle e musica, sempre numerosi i partecipanti che sperano di vincere, ma che vogliono anche contribuire a mantenere nel nostro paese questa associazione così importante.

... devo andare a Messa! Uffah!!!

Mio padre non va mai a Messa; dice che ne ha prese troppe quando era piccolo, quando la nonna lo obbligava a fare il chierichetto. E poi, alla domenica, ha sempre tante cose da fare: lavare la macchina, sistemare il giardino, accomodare il cancello, tinteggiare la casa, andare a caccia.

Mia madre dice che a Messa ci andrebbe volentieri, se, alla domenica, non avesse da lavare e stirare.

Mia sorella non va più a Messa, perché, alla domenica, ha il torneo di pallavolo. Quando mia madre le dice di andarci, lei risponde che ormai è grande, che la Cresima l'ha fatta, e che lei, poi, prega meglio per conto suo.

Mio nonno a Messa prima non ci andava mai. Da un po' di tempo, invece, a Messa ci va non soltanto la domenica, ma anche gli altri giorni, soprattutto se piove e fa freddo. Dice che a casa si annoia e la televisione, che io tengo sempre accesa, gli fa girar la testa, al bar fumano tutti e non si respira, ai giardini ci sono i ragazzi che giocano con il pallone e non guardano dove tirano, per strada non si cammina più per le auto che ti mettono sotto. In chiesa invece passa un'oretta tranquilla.

Io non ho tante cose da fare come il papa. Non ho da lavare e stirare i panni come la mamma. Non ho il torneo di pallavolo come mia sorella. E non ho, soprattutto, ancora fatto la Cresima come lei.

Come vorrei diventare grande in fretta! Così non sarei più obbligato ad andare a Messa, come mio padre, mia madre e mia sorella.

Quando andrò in pensione come mio nonno ... Beh, ci penserò, anche se non sono come lui che, come dice mia madre, è un orso e non gli piace stare con la gente.

Adesso sono piccolo e mi tocca andare a Messa tutte le domeniche, perché altrimenti il parroco si arrabbia e mi rimanda la Cresima.

Signore, fammi diventare grande in fretta.

(T.Lasconi)



"IL CAMMINO DELL'UOMO" di MARTIN BUBER

...Ebbene - riprese lo Zaddik - in ogni tempo Dio interpella ogni uomo: Dove sei nel tuo mondo? Dei giorni e degli anni a te assegnati ne sono già trascorsi molti, nel frattempo tu Jim dove sei arrivato nel tuo mondo?

Con questa domanda si apre il libro di Martin Buber "Il Cammino dell'uomo".

Nessun cammino può essere fruttuoso se non si decide di mettersi in gioco, di impegnare tutta la propria persona. Spesso saremmo tentati di parlare di Dio come dell'oggetto dei nostri pensieri, di un'idea frutto della nostra mente e non come di un Qualcuno che ci interpella e ci chiede conto della nostra vita.

Di fronte ad una domanda così diretta e personale sarebbe più facile deviare il discorso nascondendo ciò che veramente dovrebbe essere importante: LA NOSTRA VITA.

Ciò richiede il coraggio di guardare a noi stessi con schiettezza!

Affermare l'esigenza di tornare a se stessi non è certo un invito a chiudersi nella propria ricerca di autodefinizione, pretendere di definirsi indipendentemente degli altri sarebbe un grande limite.

È nella relazione autentica con l'altro che riscopriamo noi stessi. È inoltre importante riscoprire nel profondo del nostro cuore un Dio che ci parla, che desidera essere in relazione con noi per renderci capaci di amare.

Una relazione autentica con l'altro, con Dio e con noi stessi si costruisce solo se parte dal nostro cuore, ripulito da pregiudizi, paure, etichette che ci toglierebbero la possibilità di "GUARDARE", ma al contrario ci indurrebbero a "GIUDICARE"!

Cesseremmo così, di essere il centro del mondo e scorgeremmo nei volti degli altri una fonte di verità e di bene. Non è sicuramente facile e nemmeno immediato il "Cammino" suggeritoci da Buber, ma con un po' di allenamento ossia riconoscendo e rispettando la diversità dell'altro non innescheremmo nei suoi confronti meccanismi di difesa, ma di condivisione.

Il cammino dell'uomo può diventare un continuo incontro che ci fa crescere e diventare il meglio di noi stessi.

Gina